

GAETANO FORNI

LA RILEVANZA E IL SIGNIFICATO STORICO,
PLURIVALENTE DELL'ARATRO A CARRELLO
EFFIGIATO A VERONA NELLA BASILICA MEDIEVALE
DI SAN ZENO

NELLE PRINCIPALI LINGUE EUROPEE IL TIPO DI ARATRO
A CARRELLO È SEMANTICAMENTE TOUT COURT "L'ARATRO"

*Il "currus" virgiliano non era un aratro a carrello:
la prima raffigurazione di questo*

Alla fine degli anni '90, quando stavo completando per l'opera *Storia dell'agricoltura* edita dai Georgofili il capitolo dedicato agli strumenti agricoli in età medievale, mi era necessario, dopo averlo descritto, documentare con immagini "storiche" l'aratro a carrello. Questo tipo di aratro composto era stato documentato letterariamente da Plinio il Vecchio¹ e quindi poi sempre nell'antichità ancora sotto tale profilo, ma involontariamente, anche dai commentatori, del IV-V secolo, di Virgilio (il grammatico Servio e lo scoliaste Giunio Filargirio). Questi commentatori erroneamente ritenevano che il *currus* citato da Virgilio nelle *Georgiche*² fosse il carrello dell'aratro composto, ma trascuravano il fatto che il poeta precisa (169-175) che il *currus* era guidato da "dietro", cioè da chi maneggiava la stiva, mentre al contrario il carrello, essendo connesso mediante il timone al giogo, di conseguenza era guidato da chi manovrava la coppia di buoi aggiogati, quindi dal "davanti". È comunque evidente che i succitati commentatori compiendo tale errore dimostrarono di essere al corrente dell'esistenza dell'aratro a carrello. Archeologicamente la presenza di questo nell'epoca antica è documentata dalla catena-gancio conservata nel Museo di Aquileia. La catena-gancio è rimasta in uso nell'agricoltura tradizionale per connettere la bure dell'aratro al carrello sino ad epoca recente (fig. 1).

¹ N.H. XVIII, 48, 172-3.

² Versi 160-175. Per una approfondita analisi e commento cfr. G. FORNI, *Il «currus» di Virgilio nel quadro dell'evoluzione dell'aratro mediterraneo: ricerche di semantica agronomica*, «Atti e Memorie dell'Accademia Nazionale Virgiliana», nuova serie, vol. LXXXIV (2016).

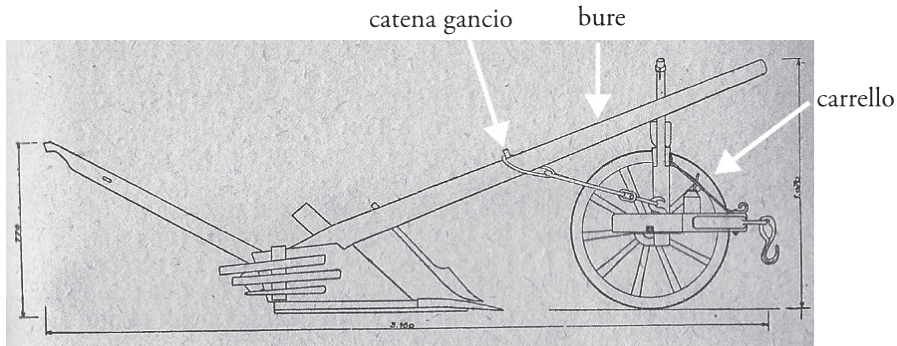


Fig. 1 Notare, al centro della figura, la catena-gancio che aggancia la bure dell'aratro al carrello

La più antica raffigurazione di un intero aratro a carrello compare come bassorilievo su uno dei battenti della porta della celebre basilica altomedievale di Verona, dedicata a S. Zeno, primo vescovo della città. Basilica che sorse nel secolo V sulla sua tomba. Dopo varie ricostruzioni e ampliamenti assunse la struttura attuale tra il 1120 e il 1238. I battenti della porta sono ricoperti da formelle in bronzo risalenti a tale periodo, rappresentanti oltre alla storia di San Zeno, anche scene bibliche, tra queste quella che a noi interessa (fig. 2): Adamo, condannato con Eva a causa del peccato originale al duro lavoro dei campi, che ara affondando con tutte le sue forze l'aratro nel terreno, e tracciando il solco lo spinge con forza in avanti. Siamo su un aspro pendio, la striscia di suolo da arare è molto ristretta, l'aratro non può esser trainato da una coppia bovina, ecco quindi che il tiro è effettuato da Eva che così partecipa all'operazione di arare completando il lavoro di affondo e, spinta in avanti, svolto da Adamo. L'aratro raffigurato era del tipo in uso in quel territorio all'epoca dell'erezione del santuario, cioè appunto l'aratro a carrello. Per documentarlo mi ero procurato in precedenza una rilevante opera tedesca di storia aratrologica³. Questa, nella tavola 53, fig. 465, riproduce il disegno di tale scena, ma purtroppo incredibilmente tralascia il vomere (sic!), la componente principale dell'aratro. Bisogna precisare che lo straordinario errore non è della Fries, che alla tavola 53 non fa che riprodurre il disegno con tale errore dall'opera di Adami⁴.

Quindi necessariamente non mi rimaneva altro che recarmi a Verona

³ J.Cl. FRIES, *Vor- und frühgeschichtliche Agrartechnik auf den Britischen Inseln und dem Kontinent. Eine Vergleichende Studie* (Internationale Archäologie, Band 26), Espelkamp 1995.

⁴ M. ADAMI, *Die bronzetüren von San Zeno in Verona*, Verona 1984, p. 65.

per documentarmi sul posto. È ciò che feci: in un mio viaggio di ritorno a Milano da Trento dove abita mio figlio, durante il lungo intervallo di attesa a Verona per il cambio dal treno che arriva dal Brennero e da qui prosegue per Bologna/Roma a quello proveniente da Venezia per Milano/Torino, ho approfittato per recarmi in tassì alla cattedrale di San Zeno ubicata a qualche km di distanza dalla stazione. Ciò al fine di fotografare quello straordinario bassorilievo. Sfortunatamente la cattedrale era in restauro, tutta coperta da impalcature e tendaggi. Bussai quindi alla porta della canonica ove risiedeva l'Abate che il tassista mi disse essere molto anziano, responsabile della cattedrale. Nessuna risposta, lasciai quindi al tassista una somma rilevante perché fotografasse, terminato il restauro, il bassorilievo di mio interesse, o comunque mi inviasse qualche illustrazione al riguardo. Giunto a Milano scrissi all'Abate perché m'inviasse la succitata documentazione. Rimasi così in attesa. Trascorsero diversi giorni d'ansia e trepidazione senza nulla ricevere per cui ero quasi giunto alla scadenza, quindi si sarebbe dovuto pubblicare la tavola relativa all'evoluzione dell'aratro dall'alto Medioevo al Rinascimento senza inserire almeno la sagoma di quello a carrello di Verona. Devo anche precisare al riguardo che comunque essendo gli attrezzi medievali da raffigurare più di 500 dovevo limitarmi a riprodurre solo i tratti più essenziali: "forma" e "struttura". È ovvio altresì che non tutti questi attrezzi possedevano la medesima rilevanza, alcuni, per incisività innovativa o sotto altri aspetti, sono di più essenziale interesse come appunto era il caso dell'aratro di San Zeno.

Un "caso" del tutto particolare

Comunque, le scadenze sono scadenze, quindi stavo per rinunciare a riprodurre l'immagine di questo aratro, quando accadde l'incredibile. Essendo allora preside a Milano di una scuola sperimentale, in origine "professionale agraria" poi, pur rimanendo tale, indirizzata alla formazione e all'assistenza di alunni con difficoltà fisico-psichiche, bisognosi di operare all'aperto svolgendo attività di giardinaggio, orticoltura, vivaismo sotto la guida e il controllo anche di specialisti medici docenti universitari, dovevo spesso recarmi in Provveditorato agli Studi per riferire sull'attività svolta. Fu così che in quell'anno, entrando appunto, in uno di quei giorni, in Provveditorato allora ubicato in piazza Missori, trovai per terra all'entrata, davanti al cestone dei fiori che la venditrice poneva in quel punto strategico ove il passaggio di insegnanti era continuo, un piuttosto sottile involto un po' sgualcito e sporco per il calpestio dei frequentatori di quell'ufficio.



Fig. 2 *La formella su un battente della porta della Basilica di San Zeno in Verona (1120/1230) raffigurante la scena biblica di Adamo condannato al duro lavoro dei campi, mentre sta arando coadiuvato da Eva che tira l'aratro*

Comunque, lo raccolsi e lo diedi alla fioraia che lo rifiutò, non voleva seccature anche perché, certamente secondo lei, si trattava di qualcosa di poco conto. Quindi lo portai a casa. Quando tolsi l'involucro, con grande stupore vidi che era un'elegante e prestigiosa pubblicazione tedesca⁵ illustrante, come straordinario monumento d'arte, la Basilica di San Zeno! Tutti i suoi elementi figurativi erano straordinariamente riprodotti, tra essi troneggiava la splendida foto della formella relativa a Adamo ed Eva operanti con l'aratro a carrello! È chiaro che così ebbi la possibilità di ri-

⁵ D. CREMER, *Ich komme zu euch*, Würzburg 1975.

spettare la mia scadenza. Fu un “caso” come è inteso da J. Monod⁶ o un intervento della Provvidenza come la pensava Alessandro Manzoni⁷? Ogni tanto avvengono questi fatti provvidenziali, forse il più straordinario mi capitò quando, dovendo inviare al Provveditorato agli Studi secondo una scadenza precisa, il progetto per il rinnovo della sperimentazione nel mio istituto, ero “disperato” perché avevo affidato la pratica per le rifiniture alla vicepresidente, professoressa Lina Eccher. Anche qui fu un caso: la vicepresidente si era improvvisamente assentata per sposarsi (un colpo di fulmine²): infiniti tentativi, ricerche per contattarla, per aprire i suoi cassetti a scuola, per telefonare alle sue amiche, parenti e colleghe: tutto inutile! Ma poi anche qui intervenne la Provvidenza: in un certo momento faccio il numero del telefono di un ufficio con cui dovevo comunicare, non riesco perché c'è una interferenza e, invece, cosa sento? «Ciao Lina, come va? Dammi il tuo numero di telefono da sposata...». Lei rispose, diede il suo numero, così anch'io lo percepì e in tal modo ebbi la possibilità di contattarla e reperire, dopo averlo completato e consegnato a tempo debito in Provveditorato agli Studi, il progetto di rinnovo della sperimentazione. In conclusione, quando accadono questi casi provvidenziali, come minimo sembra essere doveroso riconoscerli come tali. Ne ho discusso con amici e colleghi, questo paragrafo conclusivo, fu l'esito⁸.

⁶ J. MONOD, *Il caso e la necessità*, tr. it., Milano 1996. G. SALET, *Hasard et certitude*, Paris 1972.

⁷ Ricordo che il mio professore del ginnasio citava spesso questa dichiarazione di A. Manzoni: «la Provvidenza, la c'è!...». Su questa problematica cfr. V. MESSORI, *Quando il cielo ci fa segno. Misteri quotidiani*, Milano 2018.

⁸ Per capire meglio il significato del sottotitolo di questo articolo è necessario considerare a fondo il nome con cui viene indicato l'aratro nelle varie lingue europee e sul suo duplice valore: quello semantico e quello formale. Il valore semantico di tale nome è ovviamente sempre “aratro”, ma formalmente è sempre “carrello”, infatti in francese aratro è chiamato *charrue* da *carrus* letteralmente piccolo carro, carrello; in inglese: *plough*= carrello da *plostrum*; in tedesco: *Pflug* = carrello da *plostrum*; in russo: *plug* = carrello da *plostrum*. Ciò perché evidentemente nella pratica l'agricoltore, dopo aver accennato al garzone che intendeva accingersi ad arare (il che implicitamente significava che gli occorreva un aratro), gli specificava solo il tipo che voleva impiegare, nel nostro caso quello a carrello. Quindi gli diceva solo: “(a) carrello” nella propria lingua.

